

Sorrìdo... nonostante tutto

Antonella Ciccarese

SORRIDO... NONOSTANTE TUTTO

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

[www. booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2015
Antonella Cicarese
Tutti i diritti riservati

*“Voglio dedicare questo traguardo a mio padre,
che mi ha sempre incoraggiata a scrivere.
Alla mia famiglia e a mio marito,
che mi hanno sempre supportata ed aiutata nelle mie scelte.
Ad amici e conoscenti che hanno creduto in me
e nelle mie possibilità fin dall'inizio,
incitandomi e spingendomi fin dove neanche
io ero sicura di poter arrivare.
Tutti loro mi hanno insegnato qualcosa.
E oggi dico che imparare a crederci equivale
ad un grande sogno nascosto che diventa realtà.”*

Grazie di cuore a tutti.

Prefazione

La mia vita non voglio suddividerla in capitoli, ma voglio raccontarla tutta d'un fiato, tra parole, rime e versi fino ad arrivare ad oggi, il periodo in cui dovrò combattere la battaglia più dura e che voglio sconfiggere con l'arma più potente che sono riuscita a forgiare negli anni, il sorriso. Quell'umorismo e quell'autoironia che mi hanno resa forte e che mi hanno permesso di vedere il mondo con altri occhi. Quel mondo spesso ostile e che intralcia il cammino di chi vuole solo essere una persona normale. Arrivando così al finale, al giorno della verità.

A dire la verità, non so quando abbia preso delle curve storte la strada della mia vita, quello che so è che sono nata il 17 novembre del 1983. Un giorno che per molti può sembrare sfortunato, ma vi dico che nella mia sfortuna mi sento fortunata. Azz, che inizio. Mi chiamo Antonella, nome scelto da mia mamma. Suo padre si chiamava così, morto un anno prima della mia nascita, e io sono orgogliosa di portare il suo nome.

Già quando sono nata, il primo giorno di questa mia strana avventura, inconsciamente, mentre piangevo disperata per l'avermi fatta uscire fuori da quell'involucro, caldo, accogliente, acquoso e a ritmo di battito, sapevo che il nuovo mondo in cui mi avrebbero costretta a vivere, non sarebbe stata poi una passeggiata immersa nella natura incontaminata in un giorno di primavera. Guardandomi attorno con gli occhietti semi chiusi e vedendo tutta quella gente che mi sorrideva, sono convinta di essermi sentita presa per il culo, pensando: "Beh! Qui io piango mentre tutti ridono? Sta cosa non mi convince per niente!". Capirò da grande che la vita è proprio così: mentre tu piangi, molti ridono e che l'unica prevenzione per non rischiare di ammalarsi o per curare ogni male è il buonumore. L'unico a guardarmi in modo strano fu mio padre, non lo so, ma me l'ha raccontato lui.

A dire il vero si spaventò anche un pochino, esternando questa frase:

«Mamma mia, ma è sicuro che questa sia mia figlia?»

Sarà pur vero che non ero tutta sta bellezza di neonata, ma se quella frase avessi potuto capirla allora, come minimo avrei detto: "Guarda, caro papino, sarò pure bruttina, pelosa come una

scimmietta e con la testa ovale da conseguenza ventosa (che neonata intelligente, non volevo neanche nascere, già allora avevo capito l'andazzo), ma ricordati che metà dei miei geni sono tuoi, quindi datti una risposta e tieniti ciò che tu stesso hai seminato”.

Infatti gli anni hanno poi dimostrato che somiglio a lui e ora non dice più che non sono bella, perché sarebbe come dirlo a se stesso e questo non va bene. Ne ho fatte di metamorfosi e oggi, forse per l'età o forse perché davvero non sono così male, ho acquisito quella consapevolezza che prima di poter dare amore agli altri, bisogna imparare ad accettare ed amare se stessi. Ora guardandomi allo specchio non vedo un'adolescente brutta, con gli occhiali, ma una donna matura che può donare molto a chi la circonda, attraente quanto basta e con l'amore smisurato per la vita. Che si può desiderare di più?

Mi hanno raccontato che sono stata sempre una bimba precoce, che a 9 mesi cominciai a camminare, a 2 anni a canticchiare e a tre anni a scrivere e recitare poesie. Beh, in pratica madre natura tutto quello che mi aveva negato al corpo l'aveva regalato alla mente, non c'è altra spiegazione e non fa una piega. Non è che dalla vita si può avere tutto, basta accontentarsi.

Infatti ricordo che mia nonna, per rincuorarmi (bel modo di rincuorare una ragazzina insicura), mi diceva sempre: «Figlia mia, che te ne fai della bellezza se poi non hai la grazia? Vedi? Tu per esempio hai la grazia, non si può avere tutto.»

Ora ci rido su ovviamente, ma 25 anni fa non è che ero tanto contenta di essere un animaletto sgorbio ma intelligente. E come sono stata precoce ad usare l'intelletto, così lo sono stata anche per far visita negli ospedali. Avevo due anni la prima volta e mai avrei immaginato che dopo quell'episodio ci sarebbe stato un susseguirsi di eventi che mi avrebbero sempre portato... in un ospedale.

Ora però è ora di tuffarmi nel passato, un passato che non si può cancellare, che si cerca di lasciare alle spalle affinché non faccia male, ma è pur sempre quel passato che mi ha resa quella che sono oggi.

Avevo due anni quando i miei genitori, ancora molto giovani, decisero di cercare fortuna (mai avuta) all'estero, lasciandomi per un breve periodo dalla mia nonna materna, rimasta vedova e con una delle figlie che non si era mai sposata. Le chiamano single, ma zitella acida le si addiceva di più. Non ci misero molto a rientrare nel loro paese, ma bastò per far sì che, vedendoli, io non volessi saperne di tornare a casa con loro.

Quando si è piccoli basta poco, affetto, coccole e attenzioni per abituarsi ed io mi ero già abituata al nuovo stile di vita, ma i miei mi riportarono a casa con loro. Ero piccola e non è che ricordi chissà che, ma una cosa è certa: ogni fine settimana lo trascorrevi insieme a nonna e zia e la cosa che ricordo con grande nostalgia è il bagnetto caldo in una vasca blu, vicino al camino. I ricordi di quegli anni sono come frammenti di sogni ed io ve li racconto come li ricordo... Mai zia, la zitella acida, a quell'epoca lavorava come aiutante cuoca per l'asilo delle suore e vedendo come trattavano i bimbi, decise, insieme ai miei genitori, di non farmi frequentare la scuola materna, togliendomi così la possibilità di interagire con altri bambini. So che è stato fatto tutto per il mio bene e per tutelarli, ma questo mi ha portato però, a malincuore, a dover crescere troppo in fretta, ad essere circondata solo da persone adulte e a non potermi confrontare e giocare con bimbi della mia età.

Ricordo che mia zia mi ha insegnato presto a scrivere e leggere le poesie di Pasqua e Natale e quando cominciai la prima elementare sembravo già una vecchietta in miniatura. Perché mi aveva insegnato un sacco di cose, tranne quella di esprimermi

correttamente nella lingua madre. In pratica parlavo solo il dialetto, insomma, quello che tutti parlavano in casa mia. Non ci ho messo molto a rimettermi in carreggiata, ma fu già una delle prime piccole difficoltà da superare per una bambina di neanche sei anni. No, aspettate, non la prima: la prima è stata nascere.

Ritornando un pochino indietro, ricordo che una mattina, mentre giocavo in strada (a quei tempi le macchine passavano raramente ed era molto meno pericoloso giocare per strada), ad un tratto da un occhio non vidi più nulla, solo nero intorno. Piangendo, entrai in casa e mia madre, spaventata e non sapendo cosa fare, chiamò tutta la sacra famiglia per informarli dell'accaduto, mancava solo la chiamata a qualche programma televisivo. E se all'epoca ci fosse stato "Pomeriggio 5", avrebbe chiamato anche Barbara D'Urso. Barbara, un amore viscerale il mio... quando la vedo, sento come un masso sullo stomaco, quella sua faccia da sofferente sempre in posa è qualcosa di indescrivibile, come una banconota falsa.

Non ci crederete, ma sono diventata famosissima per le vicende strane già da piccolissima. Fui operata con successo e anche se sono stata cieca per qualche giorno durante il periodo pasquale, questo mi è bastato per amare la luce del sole in ogni singolo giorno, anche se dopo dovetti mettere gli occhiali che ho portato a malincuore fino a vent'anni.

Ritorniamo ai miei sei anni. Un periodo strano, fatto di tristi ricordi che ho cercato di cancellare dalla mia mente, ma che non sono mai riuscita a fare completamente. Non ho mai dato la colpa a nessuno per quello che è successo, so solo che ne ho pagato le conseguenze e ancora oggi porto dietro gli strascichi di un'infanzia che sicuramente sarebbe potuta essere migliore. Ero troppo abituata ormai a stare da mia nonna, abitudini diverse, una casa più accogliente e più calda, tanto che giorno dopo giorno era sempre meno la voglia di ritornare a casa dai miei genito-